

## Trenta bambini morti in ospedale a Toronto: almeno 7 furono uccisi

TORONTO — Sembrava una misteriosa e terribile epidemia, uno strano «male oscuro» che metteva vittime innocenti, tutti bambini. Bilancio trenta piccoli morti, tra cui molti neonati, tutti ricoverati in un ospedale pediatrico di Toronto, morti tra il luglio dell'80 e il marzo dell'anno successivo. Il mistero si era chiarito: non a caso, ma per questo è meno atroce. Almeno sette di quei piccoli furono uccisi da una dose letale di «Digoxin», un forte stimolatore del battito cardiaco deliberatamente somministrato. Si sta ora indagando sulle cause della morte degli altri 23 piccoli, ma soprattutto si sono intensificate le indagini per smascherare l'assassino (o l'assassina) in «camicia bianca». Ad accertare il delitto senza ombra di dubbio è stato il centro statunitense per il controllo delle malattie di Atlanta al quale era stato affidato il compito di chiarire la natura dell'epidemia. Nel rapporto, che ha dato notizia al procuratore capo dell'Ontario Roy McMurtry si afferma che «per sette di questi casi sono state trovate prove scientifiche significative che dimostrano che la morte è stata causata da una dose eccessiva di Digoxin somministrata deliberatamente». Nel rapporto si ventila l'ipotesi che anche per gli altri 23 bambini la causa della morte sia stata la stessa, mentre si mette in dubbio l'intenzionalità della somministrazione del medicinale. Non si conoscono altri particolari del documento, tenuto in parte segreto per non danneggiare l'inchiesta. Già nel maggio scorso, in seguito ad una lunga indagine svolta dopo la morte dei trenta bambini, una infermiera dell'ospedale venne sospettata di essere l'assassina di almeno quattro dei piccoli affidati alle sue cure ma venne in seguito proscioltamente dall'orribile accusa.



TORONTO — L'ingresso dell'ospedale per l'infanzia

## Arrestato a Pavia il capo della Mobile C'entra un «pentito»?

MILANO — Il dirigente della squadra mobile della questura di Pavia, Ettore Filippi, 40 anni, è stato arrestato e rinchiuso nel carcere militare di Peschiera sul Garda. I motivi dell'arresto, compiuto dagli agenti della guardia di Finanza di Pavia, non sono stati resi noti. Pare comunque che i reati contestati al commissario Filippi traggano origine dalle indagini sul caso di Renato Longo, un terrorista piemontese, per anni vissuto a Pavia, le cui confessioni avrebbero portato all'arresto di due capi delle Brigate rosse milanesi, Mario Moretti ed Enrico Felzi. Renato Longo è anche accusato di aver preso parte ad una rapina da 250 milioni avvenuta tempo fa in una gioielleria di Pavia. Ettore Filippi sarebbe accusato di aver invitato il titolare della gioielleria a versare alcuni milioni ad un confidente della polizia per il recupero dei gioielli rubati. Sposato, padre di quattro figli, il commissario Filippi è di sette anni dirigente della squadra mobile di Pavia ed è noto in città anche per la sua attività di arbitro di calcio in serie «C». L'arresto di Ettore Filippi è avvenuto sabato scorso. L'uomo era rientrato da Palermo, dove, in un primo tempo, si era recato per servizio dopo l'assassinio di Dalla Chiesa. Filippi era comunque stato sospeso dal servizio da circa due mesi, in attesa che venisse chiarita la sua posizione in merito al caso di Renato Longo.

## Per l'omicidio del miliardario di Mazara del Vallo arrestato a Palermo un tunisino

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Aver visto la morte in faccia, un paio d'anni fa, non gli era valso a cambiare abitudini, tralasciare affari remunerativi, liberarsi da amicizie pericolose. Evitata la lupara del killer aveva continuato a vivere come se niente fosse spregiudicatamente. L'altra sera però, Giuseppe Ferro, il miliardario che faceva politica a Mazara del Vallo, grande elettore del big repubblicano in Sicilia Aristide Gunnella, è stato ucciso a colpi di 38 e fucile caricato a pallettoni, probabilmente dagli stessi killer che avevano mancato il bersaglio una prima volta, quasi sicuramente per decisione degli stessi mandanti. E ieri pomeriggio, un giovane tunisino di 25 anni, Jabeur Anouar, è stato arrestato in un albergo di Palermo su mandato del pretore di Mazara. Sarebbe un killer di professione (la Palermo lavorava in un ristorante), autore di almeno quattro delitti: lo ha riconosciuto — dopo avere esaminato centinaia di foto segnaletiche — un testimone che ha visto l'abblazione di Ferro la sera dell'agguato. Che gli investigatori siano in presenza di una vendetta differita, sembra provato una dinamica delle esecuzioni ideata — questa volta — per ridurre al minimo i margini d'errore. L'imprenditore cade infatti nel suo pianerottolo, appena uscito dall'ascensore, mentre cerca

la chiave di casa. Un paio di colpi vanno a vuoto, conficcandosi nel muro. Gli altri vanno a segno. Il giorno dopo, il profilo di «Pino» Ferro, 57 anni padre di sei figli, è completo. Lo conoscevano tutti in città (una popolarità che spesso non coincideva con la stima) perché protagonista di primo piano della vita imprenditoriale di Mazara. E di quella politica. Era proprietario della «Conserviera Sud», una industria per la conservazione del pesce, gestiva una ditta di trasporti bene avviata, i suoi interessi spaziavano dall'edilizia all'agricoltura, al vigneto e trovava anche il tempo di farsi vedere nella sua stazione di servizio AGIP, alla periferia del paese (veniva da qui la sera in cui venne assassinato). Un intreccio di interessi per centinaia di milioni che però — secondo polizia e carabinieri — non rappresenterebbero lo scenario dell'esecuzione. Due anni fa la carriera di Ferro registra uno «scatto» significativo: si aggiudica la gara d'appalto per la sistemazione delle condutture del metanodotto che condurrà il gas algerino nell'Italia settentrionale. «I suoi guai» — dicono gli inquirenti — sono cominciati da quel giorno. Recentemente era stato eletto segretario comunale del PRI, anche se al momento della votazione la sua candidatura non aveva trovato una unanimità di consensi.

Saverio Lodato

L'impianto fu riavviato dopo lo slittamento di una cabina?

## Tre arresti per la tragedia della funivia di Champoluc

Insieme a un tecnico e a uno dei manovratori, è finito in carcere anche l'amministratore delegato della società. L'accusa che viene pronunciata è di omicidio plurimo colposo. Sono risultati determinanti le testimonianze rese da alcuni sciatori presenti nella zona

Dal nostro inviato

CHAMPOLUC — Una prima fase dell'inchiesta per il disastro della funivia, che dieci giorni fa costò la vita a undici persone, è probabilmente conclusa. Tre uomini sono da ieri nel carcere di Aosta, accusati di omicidio plurimo colposo. Nella Torre dei Balivi sono rinchiusi l'amministratore delegato della funivia di Champoluc Ferruccio Fournier, 44 anni; il caposervizio tecnico della stessa funivia Remo Spataro, anche lui quarantenne, e un manovratore dell'impianto Paolo Cerna di 40 anni.

In serata il magistrato ha iniziato gli interrogatori nei tre arrestati ascoltando per primi il manovratore Cerna e il tecnico Spataro. Quanto prima il magistrato ascolterà un personaggio nuovo per l'indagine. E Giulio Azzaroli di Milano direttore di esercizio e responsabile della manutenzione della funivia di Champoluc. A questo punto il caso è stato raccolto, con le cause del caso, una voce rimbalzata qui da Aosta. Domenica 13, prima dell'arresto, l'impianto di Champoluc avrebbe registrato una anomalia di funzionamento senza che però venisse fermato.

Ha spiccato i mandati di cattura il sostituto procuratore della Repubblica di Aosta dottor Luigi Ricomagnolo. La notizia degli arresti è di quelle che faranno discutere a lungo gli ambienti delle funivie: Ferruccio Fournier non è solo l'amministratore delegato dell'ovovia, è anche il presidente della Associazione valdostana dei gestori di impianti a fune. Dal 1973 al 1976 è stato consigliere regionale della Val d'Aosta per Democrazia Popolare, una formazione nata nel 1970 da una scissione della Democrazia Cristiana.

Come è arrivato il sostituto procuratore alla decisione di emettere i mandati di cattura? Ci sono state, nelle ultime ore, deposizioni importanti. All'indomani della sciagura, alcuni sciatori avevano reso testimonianze ai giornali, ripetendole al dottor Ricomagnolo. Questo ha consentito di concentrare l'at-

tenzione su alcuni fatti precisi. Fino a sabato, tre uomini di servizio alla funivia, Paolo Cerna, Ivo Bonaz, 50 anni di Champoluc, e Marcel Peaquin, 45 anni di Challant St. Anselme, avevano negato di aver riavviato l'impianto dopo che una cabina, appena partita da Champoluc verso 2000 metri del Crest, era slittata all'indietro rientrando nella stazione di partenza e scontrandosi con un altro vagoncino in sosta. Sabato sera i tre uomini hanno cambiato versione. Come marta Lo ha spiegato ad un giornale lo sciatore Fournier, la confessione, ha dichiarato l'amministratore delegato della funivia, «era stata fatta sotto una certa pressione». Le loro deposizioni sono state sottovalutate e indirizzate ai carabinieri di Brusson. A raccogliere la nuova

deposizione è stato il maresciallo Prato, che comanda la stazione. In sostanza Cerna, dalla stazione di Champoluc, avrebbe dato col telefono di servizio un ordine alla stazione del Crest. «Vai pure, tutto a posto», avrebbe detto Cerna, e alla stazione di arrivo i motori dell'impianto sono stati rimessi in moto. Questo anche se non spiega tutto, appare decisivo nella meccanica della tragedia che, si conferma, ha avuto due tempi. Una cabina carica di persone, sul cavo di salita, qualche decina di metri più in basso arrestandosi. A questo punto sul cavo portante (quello su cui le cabine viaggiano come su un binario aereo) si sarebbe determinata una curva anomala. Un doppio carico in un punto e un lungo tratto privo di pesi. Al riavviato dell'impianto la fune trascinava inerte un «colpo di frusta» determinando lo scontro con la cabina carica di persone. Le cabine che stavano fra il primo e il secondo pilone.

Andrea Liberatori

Bulgari all'offensiva sull'attentato al Papa

## Sofia: «Ecco le prove, Ali Agca ha mentito»

SOFFIA — Le autorità bulgare sono tornate al contrattacco nella vicenda dell'attentato al Papa. E ora affermano: «Abbiamo le prove che Ali Agca, lo sparatore del Pontefice e l'accusatore del nostro connazionale Sergey Antonov, mente spudoratamente ed è pilotato». Le prove, che sono alcune ritrattazioni e contraddizioni in cui sarebbe caduto negli ultimi interrogatori il killer turco, sono state esibite dalle autorità bulgare in una lunga intervista a Bojan Traikov, direttore dell'agenzia ufficiale di stampa (la BTA), diffusa nei paesi dell'Est e distribuita ieri a tutti i principali quotidiani italiani. Il direttore della BTA ha ripetuto tutti gli argomenti che sembrerebbero contraddire la veridicità delle accuse di Ali Agca, ha ripetuto che è in atto una «polarizzazione politica» contro la Bulgaria e i paesi dell'Est di cui si

sarebbe fatta «strumento la magistratura romana dietro la pressione dei servizi segreti», ma ha aggiunto anche alcune particolari inediti delle confessioni del killer turco. I più significativi, quelli appunto che dovrebbero provare il «pilotaggio» di Ali Agca, sembrano riguardare la parte più recente delle accuse del killer turco. Di fronte all'alibi del bulgaro Antonov, Ali Agca — afferma il direttore della BTA — fa marciare indietro in alcuni casi e in altri aggiunge all'improvviso particolari che dovrebbero essere decisi e definiti da lui. E il caso — affermano i bulgari — della famosa riunione in casa di Antonov, in cui — secondo il racconto di Ali Agca — dieci persone avrebbero dovuto mettere a punto l'agguato contro il pontefice, è un particolare così importante come questa

riunione — dicono i bulgari — è stato «ricordato» da Ali Agca solo quando i molti testimoni avevano confermato l'alibi di Sergey Antonov nei giorni dell'attentato. Agca avrebbe affermato che alla riunione era presente anche la moglie di Antonov, Rossiza, e sua figlia. Ebbene — affermano i bulgari — possiamo dimostrare che entrambe erano fuori d'Italia: la prima in viaggio verso la Bulgaria, la seconda a scuola a Sofia. Secondo i bulgari la prova che questi particolari sono stati suggeriti ad Agca quando il suo racconto sembrava scricchiolare di fronte all'alibi del funzionario bulgaro, è il fatto che a parlare della presenza di Antonov furono, erroneamente, alcuni testimoni a favore del bulgaro. Qualcuno dunque — affermano i bulgari — ha immediatamente «ripetuto» in carcere ad Agca i particolari



Antonov

di quelle testimonianze cercate di tacere. Il sostegno della «pieta bulgara». Quanto all'accusa secondo cui Ali Agca, a dimostrazione di un suo rapporto coi servizi bulgari — abbia potuto sostenere in disturbo, a lungo, in vari alberghi di Sofia, il direttore della BTA ha affermato: «nessuna persona a nome Agca risulta essere entrata in Bulgaria nell'estate dell'80. Ben 13 persone, invece, col nome indiano di Yagender Singh (quello falso che sarebbe stato usato dal killer turco) sono entrate in quel periodo in Bulgaria, e nessuno poteva sospettare nulla».

Sorprese dal Tribunale di Bologna

## Italicus. Tolto il processo-bis al PM Nunziata

Un intervento del discusso procuratore capo La decisione potrebbe arenare l'inchiesta

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Palazzo Baccocchi, sede del tribunale bolognese, continua a riservare sorprese. È stato esautorato il titolare dell'inchiesta Italicus bis, il sostituto procuratore Claudio Nunziata. Il procuratore capo della Repubblica, Guido Marino, ha avuto a sé l'inchiesta. Guido Marino è il magistrato per il quale il Consiglio Superiore aveva disposto il trasferimento a seguito dei conflitti insorti tra Procura ed Ufficio Istruzione. Marino presentò ricorso e il Consiglio di Stato (diretto superiore del tribunale amministrativo) che respinse la richiesta di sospensione del provvedimento lo reintegrò a procuratore capo. Ora, in qualità di capo dell'ufficio ha tolto l'inchiesta all'esperto PM Nunziata che oltre all'Italicus bis si occupava della strage di Bologna (la parte relativa ai ventenni, i colonnelli Le Stumbrò e Sasso ed i marescialli Segretti e Molinaro). Sapevano, giorni prima, che sarebbe stato messo a segno l'attentato. Intenzione di Claudio Nunziata era incriminare i cinque, ma l'avvocazione del procuratore capo ha bloccato il procedimento. Fonendolo come condizione per poter adempiere con correttezza al proprio compito. Guido Marino, però, non ha consentito ed il PM ha rinunciato ai due procedimenti che ora sono affidati ad Attilio Dardani il primo ed a Mauro Monti il secondo.

L'Italicus bis è l'inchiesta a carico del superlatitante e ispiratore delle trame nere — da Piazza Fontana sino alla strage di Bologna — Stefano Delle Chiaie, di Augusto Cauchi e del colonnello dei carabinieri — diretto subordinato del generale Bittoni Tumminello. Il colonnello Tumminello è accusato di favoreggiamento aggravato; il generale Bittoni all'epoca della strage dell'Italicus gli ordinò di compiere un'indagine su Luciano Franci. Il colonnello, però, anziché indagare copri il neofascista. Alla Procura sono inoltre stati inviati gli atti del processo contro l'ex informatrice del SID Claudia Aiello. Il pretore Lenzi che ha condannato la Aiello a due anni per falso, ha chiesto anche l'incriminazione sempre per falsa testimonianza di cinque personaggi del SID in servizio all'epoca della strage: il generale Marzollo (già inquisito per la Rosa dei venti), i colonnelli Le Stumbrò e Sasso ed i marescialli Segretti e Molinaro. Sapevano, giorni prima, che sarebbe stato messo a segno l'attentato. Intenzione di Claudio Nunziata era incriminare i cinque, ma l'avvocazione del procuratore capo ha bloccato il procedimento. Fonendolo come condizione per poter adempiere con correttezza al proprio compito. Guido Marino, però, non ha consentito ed il PM ha rinunciato ai due procedimenti che ora sono affidati ad Attilio Dardani il primo ed a Mauro Monti il secondo.

Uno degli avvocati di parte civile al processo Italicus, Roberto Montorzi, ha detto che fatti come questi sono gravissimi e che giocano contro la ricerca della verità. Le sorprese da Bologna non terminano qui: ieri infatti è stata concessa dal nuovo capo ufficio Istruzione, Vincenzo Luzzi, la libertà provvisoria al piduista toscano Ezio Giunchiglia, arrestato il 22 luglio per tentato traffico d'armi. Giunchiglia venne anche accusato di reticenza in relazione al comitato di Montecarlo, derivazione della P2.

Andrea Guermandi

## Per Bachmeier il PM chiede solo 8 anni di carcere

BONN — Otto anni di reclusione per omicidio doloso ma non premeditato è la pena che la pubblica accusa ha chiesto per il tedesco Bachmeier, 32 anni, la donna che il 16 marzo 1981 uccise con sette colpi di pistola in un'aula di tribunale l'assassino della figlia Anna, Klaus Grabowski di 35 anni. La requisitoria del Pubblico Ministero ha dato il via alla discussione conclusiva di uno dei processi più seguiti dall'opinione pubblica tedesca degli ultimi mesi. La domanda che ha diviso i tedeschi era: la madre di Anna si è uccisa freddamente vendicando di Grabowski o è stata l'atto tragico di una donna duramente colpita dalla vita che non ha retto all'ultimo colpo?

L'accusa ha mantenuto una via di mezzo chiedendo la derubricazione del reato principale, omicidio volontario premeditato, in un reato di omicidio meno grave.

Si dimette dalla magistratura il giudice Buongiorno

ROMA — Giuseppe Buongiorno, il presidente della prima sezione penale della Corte di appello di Roma accusato di corruzione, arrestato e poi messo in libertà provvisoria, ha deciso di dimettersi dall'Ordine giudiziario. Il magistrato comunicò la sua decisione in una lettera indirizzata al Consiglio Superiore della Magistratura.

Piogge e neve aggravano vecchi mali. Si attende il rifinanziamento della legge

## Orvieto in pericolo per una nuova frana

Dal nostro inviato

ORVIETO — La crepa percorre per un centinaio di metri le pendici della Rupe. Si ferma a poca distanza da alcune abitazioni. Solo cinque, dieci metri le dividono da quella grossa fenditura, larga circa 10 centimetri, che spacca in due il terreno. Una vasta zona, situata ai piedi del masso tufaceo, sul quale la città si adagia, è in movimento: ad Orvieto è ricattato l'allarme. Il fenomeno venne registrato in parte già nell'estate scorsa, ma le recenti piogge e la neve caduta su tutta l'Umbria nei giorni scorsi lo hanno accentratissimo, fino a renderlo una minaccia concreta per quattro case, che si trovano sul pendio della Rupe.

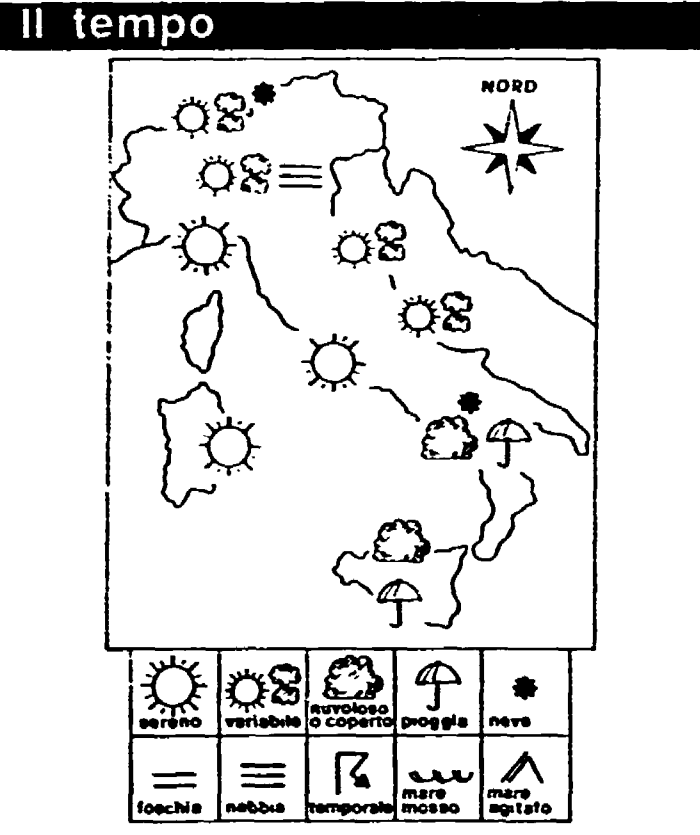
Ieri tecnici del Comune, della Regione dell'Umbria, insieme col sindaco di Orvieto, compagno Franco Barbelli, si sono trattenuti a lungo, per un sopralluogo, nella zona interessata dal movimento franoso, che si trova a ridosso di un fosso detto «Della Cretiva». Un altro lungo sopralluogo c'era stato nei giorni scorsi, quando un gruppo di speleologi

di Orvieto, che sta effettuando un'indagine sulle centinaia di grotte che si trovano all'interno della Rupe, segnalò l'aggravarsi di alcune fenditure in tre di queste cavità. Quelle, situate sotto una zona, che ospita il medioevale convento di San Bernardino. La distanza che lo divide dallo stupendo Duomo del Mantegna è di solo cento metri in linea d'aria. Le crepe, già visibili dallo scorso giugno, sono più evidenti che mai allargate dai 5 ai 10 centimetri. Percorrono un fronte di 50 metri e sono, in alcuni casi, molto vicine al ciglio della Rupe. Una grossa fetta di tufo rischia così di scivolare a valle.

Ma di crepe e lesioni sono piene, anche se in modo meno preoccupante, altre decine di grotte, situate nella zona che va da piazza Caden a Porta Romana, due degli accessi principali in città. Dal sopralluogo effettuato — dice il sindaco Barbelli — al quale hanno partecipato tecnici della Regione, del Comune del raggruppamento «Geosedi-Geosedi-Sogestra» (quello che ha vinto l'appalto-concorso per i lavori di

risanamento di Orvieto) è emerso che lo stato di fessurazione è molto serio e che non possono essere esclusi pericoli di crollo. Preoccupanti fenditure sono presenti anche nella zona della Cannicella, dove si staccarono grossi liscioni di tufo e masse enormi di terreno negli anni scorsi. Il lavoro per una perfetta conoscenza di tutta la situazione — e ciò mi sembra preoccupato il compagno Barbelli — è molto più vasto di quanto si possa pensare. Il governo non può continuare a cedere i finanziamenti per il risanamento di Orvieto. Rischiamo in questo modo ogni giorno — e ciò mi sembra gravissimo — di rendere inutile, tutto quello che è stato già fatto.

Paola Sacchi



SITUAZIONE: Le condizioni del tempo sull'Italia sono ancora controllate da una distribuzione di alta pressione atmosferica e da una circolazione di aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale. La perturbazione che ha attraversato l'Italia si è portata sulle regioni meridionali e si sposta ulteriormente verso sud-est: al suo seguito l'aria fredda che continua ad effettuare spostamenti piuttosto instabili.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo caratterizzate da scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno, durante il corso della giornata si possono avere addensamenti nuvolosi sparsi sull'arco alpino dove sono possibili nevicate isolate ed anche sul Piemonte. Sulle pianure padane visibilità ridotta per presenza di foschie che durante le ore notturne si possono trasformare in banchi di nebbia. Sulle regioni centrali tempo buono sulla fascia tirrenica, condizioni di variabilità su quella adriatica. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con piogge o temporali in pianura e nevicate sui rilievi ma con tendenza durante il corso della giornata a graduale miglioramento.

SIRIO